

Associazione Turi Kumwe - Ruanda

I nipoti del Presidente di Filatelia Religiosa stanno facendo un'esperienza di volontariato in una missione del Ruanda. Volentieri si pubblicano alcuni loro "flash" per far conoscere la realtà esistente in questo Paese sconvolto da guerre fratricide e l'impegno che alcuni giovani sanno ancora offrire gratuitamente alle popolazioni che vivono situazioni di precarietà.

Lavoriamo da circa un mese nel centro Iramiro, dove le suore cattoliche Inshuti z'Abakene ("amiche dei poveri") si occupano dei bambini orfani e sieropositivi della zona. Ad aiutarle in questo v'è in parte il governo (che passa loro alcune medicine), in parte alcuni privati, e per la parte maggiore l'associazione Turi Kumwe (significa "stiamo insieme", oppure, giocando a pallone può assumere il valore di "passa la palla") che noi cerchiamo di rappresentare. Essa è nata nel 2008, per il lavoro di Ilaria Buscaglia, novarese, tuttora presidentessa dell'associazione e residente a Kigali. Insieme a lei, Jerome Rugena, rwandese, sopravvissuto allo spaventoso Genocidio del 1994. Noi (sei) volontari, siamo qui per aiutare le Sorelle. Quest'ultime strappano letteralmente i bambini dalla strada, li fanno giocare, studiare, li crescono, li curano, alla domenica li vestono per bene e li portano a messa, alla chiesa, "kiriziya". Qui nel distretto di Busanza, la domenica mattina è un momento speciale. Da lontano si sentono canti, musiche. La gente tutta si riversa sull'unica strada, ed avanza contro le nuvole di terra rossa che le si sollevano addosso. Ciascuno per la messa veste il suo abito migliore. In Ruanda, dopo il Genocidio, molti hanno abbandonato la religione cristiana. Tuttavia, centinaia di persone si muovono alla domenica mattina verso la chiesa più vicina. Nell'aria si respira un'atmosfera di festa, molte persone camminando insieme cantano, ognuno il più elegante possibile, gli uomini con le camicie e le donne fasciate in certi loro vestiti di mille colori, infine i bambini, ridicoli e meravigliosi insieme, orgogliosi dei loro abiti, alcuni di loro indossano giacche di due taglie più grandi, le bambine che zoppicano tentando di abituarsi ai tacchi delle loro scarpe. Noi volontari li accompagniamo a messa; dopo aver camminato per un paio di chilometri circa sotto al sole battente, un po' impolverati di rosso, la chiesa è grande, in terra battuta, con vetrate normali e non colorate, con il tetto basso, di lamiera, senza colonne al suo interno, in sostanza una sorta di grande stanza con il pulpito circondato da tre lati di pubblico, un piccolo spazio libero innanzi. Ci mettiamo lì, coi nostri bambini, che di tanto in tanto durante la cerimonia si distraggono, ridono, parlottano fra di loro, almeno fino a quando non ricevono l'occhiataccia di una suora che li richiama all'ordine. La messa è aperta da canti, dopo poco il prete di verde vestito si affaccia al pulpito, parla. Sfortunatamente qui la mia breve cronaca va disperdendosi, causa la mia non conoscenza del kinyarwanda. A questo punto succede qualcosa che sorprende noi "amasungu" (bianchi): nello spazio davanti al pulpito circa cinque o sei donne si esibiscono in una danza sacra, accompagnate dal canto. Lentamente ci rimettiamo in strada, a perdita d'occhio, fra il rosso del suolo ed il rosso del sole, il verde del Ruanda d'intorno, vedo questa lunga colonna di donne e uomini, le giacche e le gonne, alcuni di loro che ancora cantano, d'altronde è domenica, giorno di festa. Diversi bambini si voltano per poter guardarci, ridono e corrono via.

Andrea Maffei



Cardinal Lavigerie e Sister Yohanna

